

La vita teosofica

DANIELLE AUDOIN

La ripresa dei lavori nei gruppi teosofici, dopo il periodo delle vacanze, coincide con l'anniversario della nascita di Annie Besant, avvenuta il primo ottobre. Per renderle omaggio parlerò della vita teosofica, perché per oltre quarant'anni Annie Besant si sforzò d'incitare i suoi lettori e chi l'ascoltava a mettere in pratica gli insegnamenti teosofici, ossia a condurre una vita teosofica.

Sappiamo che essa, come Madame Blavatsky, fu ammirata da alcuni, criticata e calunniata da altri, anche se per altri motivi ma, nonostante ciò, nessuno può negare il grande aiuto che diede agli oppressi nella lotta per la dignità umana ed a molti ricercatori spirituali nel loro difficile cammino. Fu una grande figura che visse tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 e, quando leggiamo la storia della sua vita, capiamo perché il Primo Ministro Indiano Nehru disse di lei: "*Annie Besant per me era un personaggio gigantesco*".

Oltre a tutte le azioni condotte sul piano sociale, educativo e politico, quello che ha fatto per la Società Teosofica è immenso. Ci ricordiamo di lei con affetto e rispetto e, per dimostrarle la nostra riconoscenza, cercheremo insieme di capire cos'è, o meglio cosa potrebbe essere la vita teosofica.

Prima però chiediamoci: cos'è la vita? Alcuni diranno che è il tempo che trascorre tra la nascita e la morte. Non parliamo forse solo della durata della vita, che cerchiamo di prolungare a qualunque prezzo e non importa a quali condizioni? Altri diranno che la vita è un succedersi di giorni, stagioni e anni, sempre in attesa di qual-

che cosa: del sonno o dei weekend, delle vacanze o della pensione; un'alternanza di lavoro e di riposo, di successi e di fallimenti, di gioie e di dolori. Da altri ancora la vita viene definita come una continua battaglia per affermare o per preservare il proprio sé, una battaglia alimentata dalla paura, dall'avidità o dall'ambizione.

Dunque la domanda che l'essere umano generalmente si pone non è *cos'è la vita?* ma *cos'è la mia vita?* La prova di questo è che, quando le cose vanno secondo la mia convenienza, non mi pongo più la domanda. Essa ritorna in superficie quando qualche cosa mi contraria, quando mi sento minacciato nella mia sicurezza, quando vengo frenato nelle mie ambizioni o le mie domande vengono respinte. Quello che interessa a ogni essere umano è la propria vita. Facendo così egli separa questa dalla vita e non trova risposta alla sua domanda.

La vita è il movimento della manifestazione. Non posso cercare di capire la mia vita se non la considero come parte integrante di questo grande movimento. Albert Einstein diceva che un essere umano è una parte di tutto quello che noi chiamiamo "Universo" e che il fatto di sentirsi separato dal resto è "*una specie d'illusione ottica della coscienza... una specie di prigionia*". Noi dovremmo compiere degli sforzi per liberarci da questa prigionia, allargando la cerchia dei nostri interessi, della nostra attenzione – Einstein parla di compassione – "*per abbracciare tutte le creature viventi e l'insieme della Natura*".

Se guardo la mia vita come una cosa separata dalla vita nel suo insieme, essa perde di signifi-

cato. Se lotto per ottenere dei vantaggi personali, a scapito dell'insieme, vado contro corrente e da questo scaturiscono sofferenze e insoddisfazioni. Il possesso di cose materiali o affettive non ha mai colmato il vuoto di una vita centrata su se stessa.

Perciò la domanda deve essere posta globalmente e non in rapporto ai propri interessi, ambizioni, o per il proprio comfort. Solo in questo caso la ricerca prende tutto il suo significato, apre orizzonti sempre più larghi su una comprensione più profonda, su realizzazioni durevoli.

Guardando la vita di Annie Besant, proiettata su un mondo di pensieri e di azioni, potremo renderci conto che ella non ha mai lottato per i propri interessi, ma per cause globali: la condizione delle donne, in casa e sul lavoro, l'educazione dei bambini, sia ragazze sia ragazzi, la liberazione dai dogmi e dalle oppressioni, sia in India sia in Inghilterra. Ovunque si trovasse era interessata alla dignità dell'essere umano. Dove era il suo interesse personale? Nelle lotte per migliorare la sorte dell'umanità; per questo ha sacrificato il suo comfort, la sua famiglia, gli amici, la reputazione. Essa però ha lavorato con il movimento della vita, attingendo dall'oblio di sé un'energia sempre rinnovata. Annie Besant potrebbe aiutarci a trovare delle risposte alla domanda: cos'è la vita?

Cos'è la vita teosofica? Vuol dire essere membro della Società Teosofica e partecipare regolarmente alle riunioni? Vuol dire diffondere la letteratura teosofica o abbracciarne l'insegnamento? Vuol dire vivere attorniato da membri della S.T. escludendo il più possibile le relazioni con coloro che noi consideriamo come non spiritualisti?

Se la vita va considerata nel suo insieme, la vita teosofica non può essere un compartimento separato. Il cosiddetto teosofo, che si sente diverso dal cosiddetto non teosofo, coltiva il sentimento della separatività. La vita teosofica è una vita tanto più globale quanto più è illuminata dal concetto dell'Unità della Vita, che è la base



Jean Delville (1867-1953) e Annie Besant (1847-1933), data sconosciuta. Foto della collezione di Miriam Delville, tratta da "Theosophical History" vol. XVII, luglio 2014.

dell'insegnamento teosofico. Non c'è dunque nessun aspetto della vita che possa essere escluso dalla vita teosofica. Annie Besant, quando entrò a far parte della Società Teosofica, non rinunciò a nessuna delle lotte che aveva intrapreso. Le illuminò di una nuova luce. Capendo il significato profondo della sofferenza e della miseria, cambiò modo di lottare, includendo nella sua compassione sia lo sfruttato sia lo sfruttatore, sia il carnefice sia la sua vittima. Con queste condizioni la lotta perde i suoi elementi di separatività, il desiderio di vendetta, di rancore, di amarezza, di sconforto, di scoraggiamento che troppo sovente scanzano le battaglie per una giustizia sociale. La vita teosofica, per questi motivi, non ci porta forzatamente a fare cose nuove, ma piuttosto ad agire in modo diverso.

Non possiamo veramente capire la vita teosofica se non capiamo cos'è la Teosofia, o meglio, l'insegnamento teosofico. Essendo la Teosofia

la Saggezza Divina, non possiamo pretendere di conoscerla e nemmeno di poterla conoscere. Possiamo solo cercarla ed è una ricerca che forse non ha mai fine. L'insegnamento teosofico è quello che ci aiuta nella nostra ricerca, orientandoci verso la Saggezza Divina. L'insegnamento teosofico non è la Teosofia, perché nessun insegnamento può contenere la Saggezza Divina. Non c'è *dharmā* – ossia non c'è religione, non c'è insegnamento – superiore alla Verità, dice la scritta sul simbolo della Società Teosofica. H.P.B. mette in guardia gli studenti: *La Dottrina Segreta* non contiene la Verità, essa indica solo la direzione verso la Verità. Le parole scritte non sono che dei riferimenti sul sentiero, dei paletti indicatori, destinati ad essere superati quando si è ben compreso quello che volevano indicarci.

Abbiamo capito bene l'insegnamento teosofico? O abbiamo colto solo quegli aspetti che ci danno conforto, trascurando quelli che ci portano su altre vie? Ci siamo interessati alla Teosofia perché reincarnazione e *karma* ci hanno sedotto? O abbiamo fermato prudentemente la nostra ricerca quando abbiamo sentito parlare del distacco, dell'oblio di sé, di una trasformazione fondamentale che mette in questione il nostro comfort psicologico o l'importanza che diamo a noi stessi?

Anche se rimaniamo ai concetti preliminari di *karma* e di reincarnazione, capiamo veramente di cosa si tratta? Ne conosciamo tutte le implicazioni? O ci accontentiamo di una comprensione superficiale che ci rassicura senza urtarci? L'idea della reincarnazione soddisfa il nostro desiderio di sopravvivere, ma cerchiamo di capire cosa si reincarna? Siamo pronti ad accettare la scomparsa della personalità? Anche se una comprensione superficiale del *karma* ci permette di accettare l'ineluttabilità dei mali che assillano l'umanità, cerchiamo di cogliere la causa profonda? Siamo pronti ad assumerci la nostra parte di responsabilità per la sofferenza e la miseria umana, sapendo che nessun indivi-

duo è isolato e che i nostri pensieri, i nostri sentimenti, come pure le nostre azioni, hanno una ripercussione sull'atmosfera psichica dell'umanità? Lo sappiamo teoricamente, ma può darsi che abbiamo paura di approfondirlo.

Che cosa veramente conosciamo dell'insegnamento teosofico? Forse ben poco. Anche se abbiamo studiato su molti libri, forse non abbiamo cercato sufficientemente le implicazioni pratiche di questo. Siamo frenati da un senso di autoprotezione che ci fa dire: "*Mi posso spingere fin là, ma non voglio andare oltre*". E questo ci impedisce di entrare realmente nella corrente della vita teosofica.

Dovremmo chiederci: cosa so realmente dell'insegnamento teosofico? Che cosa so profondamente, e non solo intellettualmente, dei miei meccanismi, di come funziona la mia mente, del risveglio della coscienza? Che cosa so dell'identità fondamentale tra l'anima individuale e l'Anima Universale?

Supponendo che io sappia qualche cosa, metto questo sapere in pratica nella mia vita quotidiana? La pratica non consiste in esercizi particolari. Sono molti gli studenti spiritualisti che vorrebbero fossero loro indicate delle "tecniche". Perché la S.T. non ne propone alcuna? Forse perché si correrebbe il rischio di fare qualcosa di separato dalla nostra vita. Forse anche perché questo potrebbe essere gratificante. Ma soprattutto perché non c'è bisogno di tecniche speciali per cercare di fare evolvere la nostra comprensione. La vita quotidiana ci fornisce tutti gli elementi necessari per una tale presa di coscienza. L'osservazione del nostro comportamento nella vita quotidiana ci permette di renderci conto di quello che non abbiamo realmente compreso. In questo modo siamo portati a rettificare una cattiva interpretazione o ad approfondire una visione superficiale.

Le insoddisfazioni, le frustrazioni, la paura della solitudine, della separazione, della morte e altre nostre reazioni dovrebbero farci pren-

dere coscienza della superficialità della nostra conoscenza. L'insegnamento teosofico indica la causa di tutte queste miserie e offre i mezzi per rimediarvi. Se la nostra ricerca fosse più seria e più perseverante dovremmo veder diminuire, nel corso degli anni, tutti i sintomi della nostra ignoranza. La vita quotidiana – se la viviamo con attenzione – non ci permette di fermarci nella nostra ricerca. Essa non smette di provocarci, nei modi più sottili, per aiutarci a sbarazzarci del senso di separatività e a fare corpo unico con il grande movimento della vita.

La vita teosofica è una vita che va con la corrente dell'evoluzione, un movimento che cerca di farci avanzare, di uscire dall'ignoranza e dalle illusioni. Noi, consciamente o inconsciamente, opponiamo resistenza. Ci aggrappiamo al conosciuto, anche se non ci soddisfa o è doloroso. Alla fine però la vita in evoluzione, la coscienza in noi che si risveglia avranno ragione sulla resistenza opposta dalla personalità. Le difficoltà che incontriamo sono l'espressione di questa battaglia. Quando il piccolo io abbandona le ambizioni e i desideri, molti ostacoli svaniscono.

La vita teosofica è una vita nella quale ci sono sempre meno resistenze, quindi sempre meno conflitti. Avviene un'armonizzazione dentro di sé, con l'ambiente, con tutte le creature sensibili, con la Natura, gli eventi... È una vita dove cresce il rispetto dell'altro, così come è, amico o nemico, boia o vittima, saggio o insensato, perché ognuno è portatore, alla nostra attenzione, di un messaggio che dobbiamo decifrare, se siamo aperti, attenti e sensibili.

La vita teosofica non consiste solo nel cercare di migliorarci, ma anche nel cercare di arrivare a questa profondità di sé, che è una, con la profondità di tutto e di tutti. Colui che percepisce un poco di questa profondità non sarà più lo stesso in superficie. Il cambiamento in superficie non sarà tuttavia merito della volontà personale, sarà l'espressione naturale e spontanea del Sé. Un tale essere potrà commettere ancora

degli errori, ma questi non influiranno su di lui più di tanto e passeranno come passano tutte le cose per colui che va con la corrente della vita. Egli conoscerà la pace. Afferma Annie Besant: *“Non la pace di una vita esteriore che assomiglia alla superficie piatta di un mare calmo, ma una pace interiore che nessuna tormento esteriore potrà turbare, una pace che appartiene all'eterno, non al transitorio, alle profondità e non ai bassifondi della vita”*. È la pace di colui che si sente uno con la vita.

H.P.B. raccomandava a coloro che desideravano studiare *La Dottrina Segreta* di tenere sempre presenti nella mente alcuni principi fondamentali, soprattutto l'Unità della Vita. Forse potremmo estendere questo consiglio a chi intende condurre una vita teosofica.

Sforzarsi di condurre una vita teosofica, per coloro che cercano di diffondere l'insegnamento teosofico, è un obbligo. Questo riguarda noi tutti, poiché siamo tenuti a condividere quello che abbiamo ricevuto. Per concludere ascoltiamo quello che Annie Besant diceva in proposito: *“Gli insegnamenti che sono stati dati al mondo da Kapila e Shankaracharya, da Pitagora e Platone, da Valentino e Plotino, da Bruno e Paracelso, da Böhme e H.P. Blavatsky, non devono essere ricordati al mondo con incompetenza intellettuale e con chiacchiere irresponsabili. Da noi si esige qualcosa di più grande, quando ci presentiamo al mondo per esporre la Teosofia. Le nostre vite predicheranno la Teosofia meglio delle parole di qualunque oratore, per quanto abile ed eloquente possa essere. Poiché non tutti sono oratori, ma tutti vivono e tutte le vite possono predicare con maggiore eloquenza di qualunque arte oratoria”*.

Tratto dalla conversazione

“In omaggio ad Annie Besant”,

Parigi 1° ottobre 1995.

Danielle Audoin, già Segretario Generale della Società Teosofica Francese, è apprezzata autrice di testi ed articoli di carattere teosofico. Ha tenuto conferenze e seminari in vari Paesi europei.